

Giovanni Panzera

*Un duplice
efferato delitto*



magma

FONDAZIONE MEDITERRANEO



80133 NAPOLI - via Depretis, 130
tel. 0039 081 5523033 - fax 0039 081 4203273
www.euromedi.org - info@medlab.org

ISBN 88-5127-000-0

Ercolano è una tranquilla cittadina, su un promontorio che si affaccia sul *mare nostrum*, racchiusa, a nord e a sud, da due fiumiciattoli, che scendono dal tranquillo e verdeggiante *Vesuvius mons*, alto oltre 3.000 m, ricco di viti e per questo dedicato a Bacco (vedi foto 1-2-3).

In essa facoltosi patrizi e nobili locali trascorrono le loro giornate, lontano dal clamore dei negozi, sprofondati nelle attività degli ozi: dal leggere, allo scrivere, al discutere di filosofia, frequentando foro, basilica, terme, palestra, teatro, collegi, taverne, le lussuose abitazioni e le ville suburbane.

Le botteghe, strategicamente ubicate presso il foro e nei crocicchi, oltre a generi di prima necessità, vendono oggetti più o meno voluttuari, quelli, per intenderci, che una donna è contenta di ricevere in regalo e che gli uomini regalano alle donne con l'illusione di conquistarle: gioielli e vestiti.

Ogni tanto anche a Ercolano giunge qualche persona illustre o vi passa lasciando un segno.

Su una colonna del decumano massimo è elegantemente graffito, accompagnato da un rametto di mirto, il nome *SABINA*, la moglie dell'imperatore Nerone, che trasferendosi

dalla sua villa in *Oplontis* verso una delle residenze regali della Campania (Baia, Miseno, Pozzuoli, ...) o verso Roma, si è fatta precedere, lungo il percorso, da un liberto che ne annuncia il passaggio mediante graffiti, su muri, pilastri, colonne, nei posti più centrali delle località da attraversare.

Qualcuno del posto, con spirito sagace, come avviene ancora oggi sui manifesti, ha aggiunto, con grafia frettolosa e non certamente elegante, il graffito *SANNA*, che, con riferimento a una maschera pulcinellesca di Atella, equivale a *buffona, pagliaccia* (4).

Anche l'imperatore Tito, che regnò solo per tre anni e che Svetonio definì *delizia del genere umano*, viene a Ercolano per inaugurare, dopo i restauri del disastroso terremoto del 62, il cenotafio di Marco Nonio Balbo (5-6-7), benefattore della città, e/o il Collegio degli Augustali (8-9).

Vi è una lapide che ricorda questo secondo evento (10):

*Nell'edificio sacro ad Augusto,
i figli di Aulo Lucio, della tribù Menenia,
Proculo e Iuliano,
a proprie spese,
offrirono ai Decurioni
e agli Augustali il banchetto per l'inaugurazione.*

Siamo nell'anno 79. Al seguito dell'imperatore, vi è il suo medico personale: Apollinare. Nella latrina della casa di Marco Nonio Balbo vi è un graffito (11):

APOLLINARIS MEDICUS TITI IMPERATORIS HIC CACAVIT BENE.

Un altro personaggio del seguito di Tito è Apelle, *cubicularius*, cioè cameriere imperiale, che frequenta la taverna delle terme suburbane.

Le pareti sono piene di graffiti che in parte si sovrappongono (12).

Su una di esse è stato letto il graffito: *APELLES CUBICULARIUS CUM DEXTRO CAESARIS PRANDERUNT HIC IUCUNDISSIME ET FUTUERE SIMUL*. [Apelle, cameriere di Cesare imperatore, e Destro hanno pranzato qui con gran piacere e con analogo piacere hanno fottuto] (13-14).

Si tratta di C[AIUS] LUSIUS C[AII] L[IBERTUS] APELLES.

Accanto, altro graffito: *APELLES MUS CUM FRATRE DEXTRO AMABILITER FUTUIMUS BIS BINAS*. [Io, Apelle, e Mus con suo fratello Destro con piacere abbiamo fottuto due fanciulle per due volte] (15-16). L'ambiente è quello descritto da Petronio nel *Satyricon*, e non è difficile immaginare che la *graeca urbs* è una delle città del golfo di Napoli: *Puteoli, Neapolis* o la stessa *Herculaneum*.

Chi sono i fratelli Mus e Destro?

Nella casa di Marco Nonio Balbo è stato trovato il sigillo di Mus (17): M. MUSSIUS FELIX, dal ch   se ne deduce che probabilmente era il *procurator* di casa Balbo, colui, cio  , che ne curava gli affari.

Mus e Destro gestiscono, inoltre, le botteghe annesse alla Casa del Tramezzo di legno.

Posta nell'incrocio tra il decumano inferiore e il cardo IV (18-19), di evidente stile sannitico,   denominata "casa del tramezzo di legno" perch   l'atrio e il tablino sono tra loro divisi da una parete in legno, con porte bivalvi, con piccoli aplustri in bronzo per sostenere lucerne e fissare tendaggi (20-21-22-23-24).

Manca poco all'eruzione, ma a Ercolano, nonostante i continui sommovimenti del suolo, nessuno ha coscienza di ciò.

Nel 62 vi è stata una violenta scossa di terremoto, un vulcano-sismo che ha provocato ingenti danni alle città vesuviane.

E da quell'anno, con fondi pubblici e munifiche elargizioni di privati, si sta provvedendo alla ricostruzione post-sismica che queste zone hanno conosciuto in ogni secolo: Ercolano è tutta un cantiere.

Coloro, che ne hanno avuto la possibilità, sono andati via, costretti ad abbandonare in parte o tutti i loro possedimenti.

I liberti, arricchitisi con le attività commerciali, hanno acquistato le ricche case ercolanesi, a volte a prezzi stracciati, alterando profondamente la tradizionale struttura della casa sannita.

Così Spunes Luvi, proprietario della casa sannitica, posta nell'angolo opposto dello stesso incrocio, si è visto costretto, per ragioni economiche, ad alienare il giardino della sua casa, che l'acquirente ha riadattato ad abitazione. In questa nuova casa si alternano affreschi di buona fattura, quelli preesistenti, ad altri di dubbio gusto, fatti dipingere dal nuovo proprietario, che, evidentemente, non aveva molto gusto nelle espressioni artistiche.

La casa del Tramezzo di legno inizialmente occupava solo metà dell'attuale superficie, quella prospiciente il cardo IV. Dopo il terremoto acquisisce la casa confinante, prospiciente sul cardo III, nonché le botteghe sul decumano inferiore e sul cardo III (25-26).

Da un graffito della bottega di cereali n. 4, la casa è da attribuire a REMNIUS RUFUS, nobile patrizio ercolanese. È stato rinvenuto nella Curia un senato-consulto in onore dei Remni, per la privata munificenza di M. Remnius Rufus, padre e figlio.

Dopo gli sconvolgimenti del 62 la casa è acquisita da liberti commercianti.

Ad angolo tra il decumano inferiore e il cardo IV vi è una bottega di *lanarius* (27).

In essa è ancora visibile il *pressorium* ligneo (28), con le *trabes*, il *prelum* e la *tabula calcatoria*, unico esemplare di pressoio per abiti pervenutoci dal mondo antico in ottimo stato di conservazione: le *trabes* laterali (12 × 24 × 127 cm) sono unite dallo *iugum* (19 × 22 × 88 cm) nel quale scorre la trave a vite girevole (*prelum*) che, azionata a mano, faceva abbassare la tavola di pressione (*calcatoria*) sui panni distesi sulla sottostante tavola (60 × 52 cm).

Attraverso una scala in legno sul fondo della bottega (29) si sale ad un ambiente del piano superiore che presenta un'apertura prospiciente sull'atrio della casa del Tramezzo di legno (30). Questa circostanza ci permette di affermare che la bottega del lanario è affidata ad un parente del proprietario, altrimenti non si spiegherebbe il permesso di aprire nell'atrio padronale una finestra di così notevole proporzione.

Le botteghe sul cardo III (31) sono, invece, gestite direttamente; infatti esse sono collegate direttamente alla casa attraverso una porta e uno *spiraculum*, che prospettano direttamente sul giardino (32).

La bottega di Dextro è destinata alla vendita di cereali (33-34), in essa si sono rinvenuti una gran quantità di grano, un manico di una cesta di canapa e due cipolle.

Nella vicina bottega d'angolo di Mus (35-36), oltre alla suppellettile (statuetta di bronzo, anello, moneta, chiodo, pallina di pasta vitrea, peso da telaio, bilancetta), si sono rinvenuti una cipolla mineralizzata e una gran quantità di squame e spine di pesce, che, unitamente ai dolii infossati per mantenere il cibo fresco e alla vaschetta incassata nel podio appoggiato alla parete di fondo (37), inducono a ritenere la taverna una pescheria con vendita di pesce fresco o in salamoia (*garum*).

I dolii infossati hanno subito un intervento di riparazione a seguito di rottura. In essi, infatti, si notano delle grappe a farfalla in piombo (38).

Giro per gli ambienti della casa e delle botteghe. Si respira una strana aria.

Questa casa ha qualcosa di insolito. Qualcosa che non convince.

Decido di approfondire per saperne qualcosa in più e vado alla prima fonte di informazioni sugli scavi di Ercolano: *Storia degli Scavi di Ercolano ricomposta su' documenti superstiti da Michele Ruggiero, architetto direttore degli scavi e monumenti del Regno*, stampata nel 1885 in Napoli dalla Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze.

Un mattone di 697 pagine con giunte e correzioni, difficile da leggere, sia perché sono riportati i testi dei documenti originali, per la maggior parte diari di scavo, così come furono scritti, in spagnolo, in latino, in italiano, sia

perché la descrizione dei luoghi non corrisponde alla toponomastica attuale. A ciò si aggiunga che gli scavi effettuati nel '700 sono stati eseguiti per cunicoli, alla ricerca delle opere d'arte da sistemare nelle regge e ville regali.

La tecnica adottata consiste nello scendere in verticale fino al piano di calpestio della città e nel proseguire in orizzontale, fino ad incrociare il muro di cinta di un'abitazione nel quale si apre una breccia per penetrare all'interno. Significativo ciò che emerge nella casa dei Cervi, dove è visibile lo sfondamento del muro di cinta del peristilio (39), lato nord, e il successivo scavo lungo la parete alla ricerca degli affreschi. Individuato il primo, lo si stacca e si prosegue verso il successivo. Se nell'operazione di distacco il dipinto è irrimediabilmente compromesso per una sua successiva esposizione in altro ambiente, è lasciato in loco.

Consultando il Ruggiero scopro che Mus ha fatto una brutta fine.

In esso, infatti, è riportato il giornale di scavo del 10 luglio 1869, redatto dal soprastante Camillo Lembo, il quale afferma: *Quest'oggi si è lavorato anche con sei persone ed un carretto nello stesso arcuato descritto ieri; di fronte entrando vi è un altro cunicolo che immette in una stanza, dove interrato nel pavimento si è scoperto. Terracotta. Un gran vaso [(40)] restaurato dagli antichi con grappe di piombo, alto met. 1,15, larghezza della pancia met. 1,08, diam. della bocca mill. 440, dentro del quale vi erano. Ossa. La spina dorsale umana, un osso di una gamba e molti altri frammenti di ossa tutti corrosi ma senza il cranio. In fondo al medesimo vaso si è rinvenuto. Ferro. Una scure lunga mill. 250, larga mill. 82. Altra scure quasi simile lunga mill. 190, larga mill. 95. Altra scure di forma più larga lunga mill. 190, larga mill. 130. Una*

martellina a due tagli spezzata in due pezzi, lunghezza mill. 230.

Il suo cranio era stato rinvenuto nella vicina Casa dello Scheletro (41-42). Il soprastante Pietrantonio Paderni, il 19 giugno 1834, nel descrivere gli oggetti trovati nella Casa dello Scheletro dal 1° ottobre 1833 al 18 giugno 1834, elenca *due accette e un teschio umano frammentato in qualche parte*.

Ciò, unitamente al numero delle armi e alle condizioni del cadavere, inducono a ipotizzare che più persone con inaudita violenza parteciparono all'uccisione di Mus.

Che qualcuno ce l'avesse con Mus risulta anche da un graffito presente sul muro esterno del cubicolo con ingresso dal portico (43), presso la scala n. 7 sul decumano inferiore, cubicolo quindi in comunicazione con la bottega di Mus.

Nel graffito è ripetuto per ben quattro volte il sintetico ma drastico giudizio

MVS NEQVAM,

graffito in uno stato di forte eccitazione psichica (44).

Il termine *nequam* è stato spesso utilizzato da Plauto nelle sue commedie, con il significato di dissoluto, briccone, uomo di niente, la cui forza ingiuriosa la si afferra meglio nell'espressione napoletana *'omme 'e niente*:

Mus, 'omme 'e niente.

Il chiodo spezzato con il quale è stato eseguito il graffito è stato rinvenuto nel vicino cubicolo, unitamente a un piccolo vasetto in bronzo a forma di unguentario, un frammento di catenuzza, una porzione di scopa, due piccole

conchiglie, uno spicchio d'aglio mineralizzato, un bottone blu di pasta vitrea e, davanti all'ingresso, ancora con parte dell'asta lignea un martello curvo colla parte posteriore a taglio della lunghezza di 19 cm.

Sul pavimento del cubicolo furono trovate *alcune ossa di uno scheletro umano assai maltrattato, da non potersene conservare nessun pezzo intatto*. (Diario di scavi del 1° aprile 1871, redatto a cura del soprastante Nicola Pagano).

La presenza dell'unguentario lascia supporre che si trattasse del cadavere di una donna.

Chi era? e che rapporto aveva con Mus?

Soccorre un graffito rinvenuto di fronte all'ingresso principale della Casa del Tramezzo di legno, sulla parete esterna della fullonica IV 5-7 (45), prospiciente il cardo IV, su due linee molto lunghe intenzionalmente volute perché fosse ben visibile a chi abitava sul versante opposto della strada (46):

SATVRNINA(e)
MATR(i) VNCVS

“uncino per l'amadre di Saturnina” con riferimento all'uncino col quale si trascinano nel Tevere i corpi dei giustiziati.

Altra minaccia nei confronti di Mus si trova nella iscrizione, delineata con il carbone, nel vestibolo delle Terme femminili (47):

ERIBVS MISCELLA

“veleno ai padroni”, indirizzato a Mus e ai suoi familiari, in quanto la scritta è accompagnata dal disegno di un bustino virile e dalla stessa palma che fa parte del sigillo di Mus.

Sembra quasi che ci sia stato un raid di più persone (almeno 7: 3 armate di scuri, 1 di martellina, 2 di accetta e 1 di martello curvo) per punire Mus e sua moglie, genitori di Saturnina, commercianti e usurai.

Sì: Mus, oltre che commerciante, prestava soldi a usura.

Nel vestibolo della Casa del Tramezzo di legno, che, pertanto, ritengo venduta da Remnius Rufus a una famiglia di liberti-commercianti, cui appartengono anche Mus e Dextro, è stata rinvenuta l'annotazione di un *denarius* prestatato all'augustale *Colonus*.

Il prestito trova conferma in un'annotazione delineata con il carbone su un frammento di *tectorium* (intonaco) delle Terme, dove evidentemente *Colonus* esplicava la sua attività.

Il comportamento delle persone che hanno partecipato all'azione, per il forte stato di eccitazione (ricavabile dalla scritta MVS NEQVAM) e l'inaudita violenza dei colpi inferti (nessun osso è indenne da colpi e il capo è stato spiccato dal corpo), fa ritenere che si sia trattato di una reazione immediata a qualche episodio innescato dai Mussii, cui ha partecipato anche qualcuno degli abitanti della casa dello Scheletro (nella quale è stato rinvenuto il cranio), dei quali, purtroppo, non si conoscono (ancora) i nomi.

È da ritenere che il corpo fu nascosto nel dolio della stessa bottega di Mus, mentre la testa fu portata come trofeo nella casa attigua.

Vi ho fornito tutti gli elementi e gli indizi (48). A voi ricostruire l'antefatto che ha portato al duplice efferato omicidio.



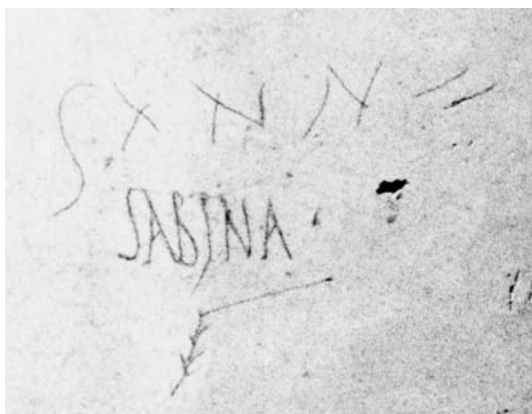
1



2



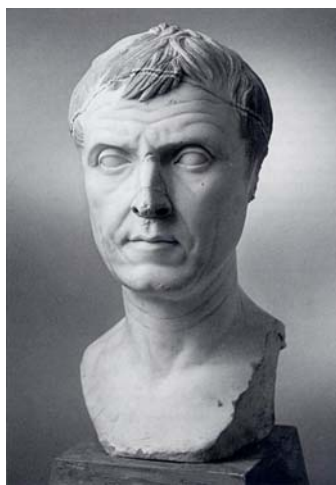
3



4



5



6



7



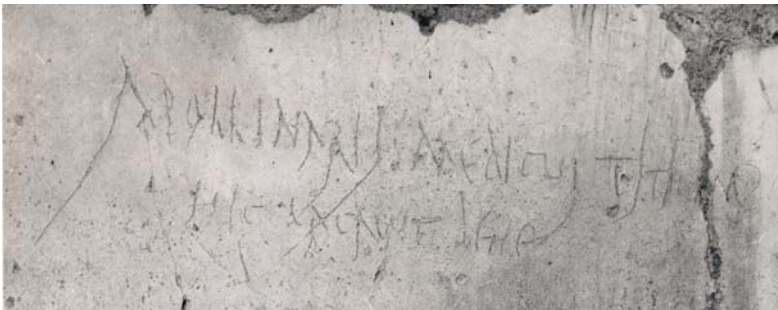
8



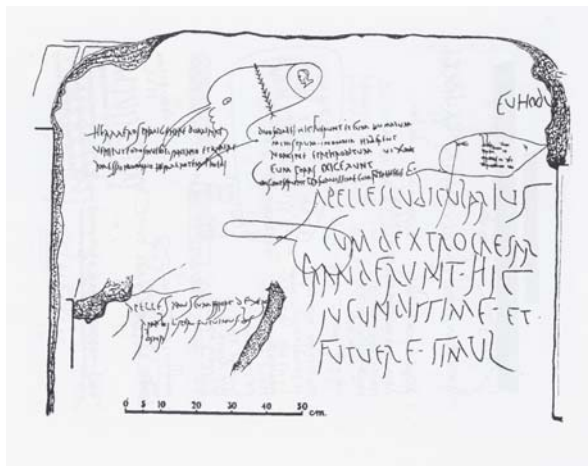
9



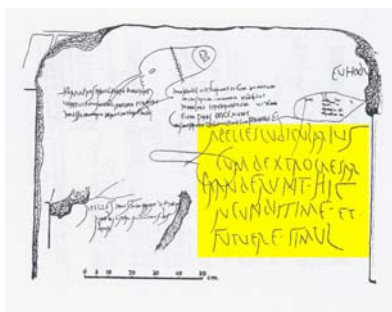
10



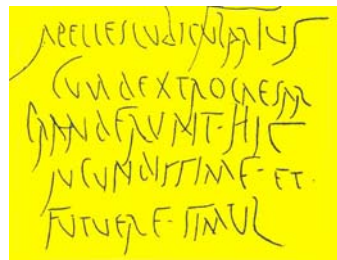
11



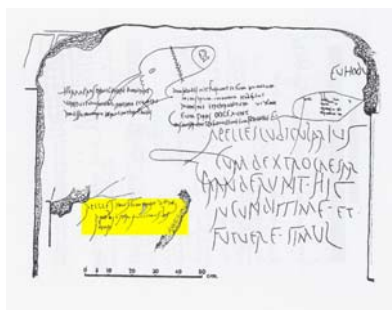
12



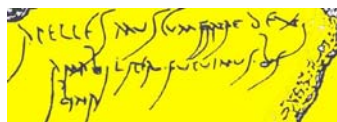
13



14

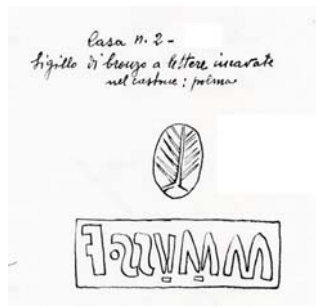


15



16

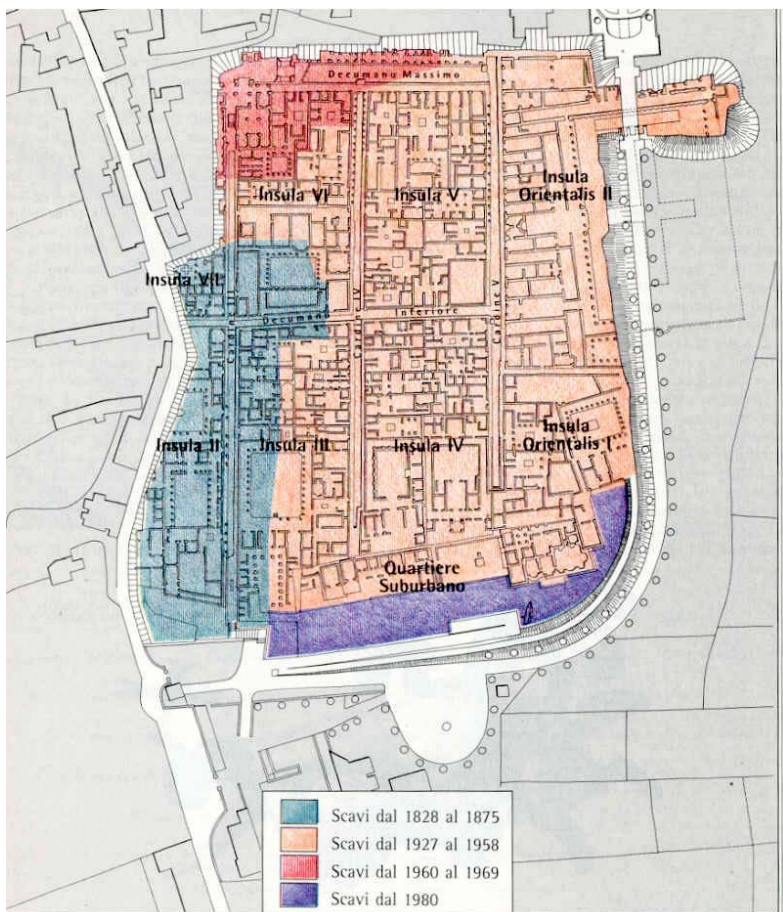
19



17



18



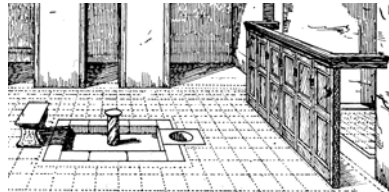
19



20



21



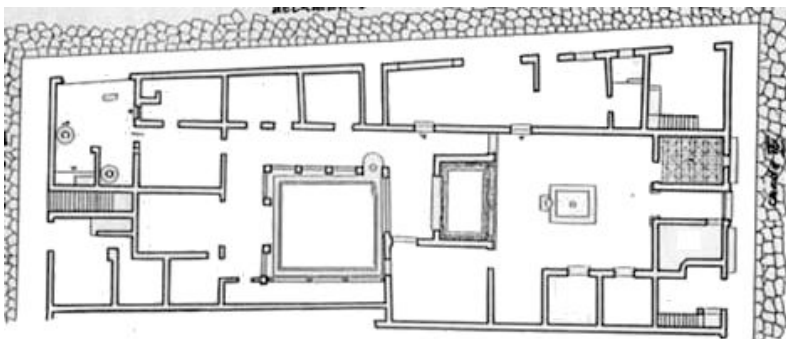
22



23



24



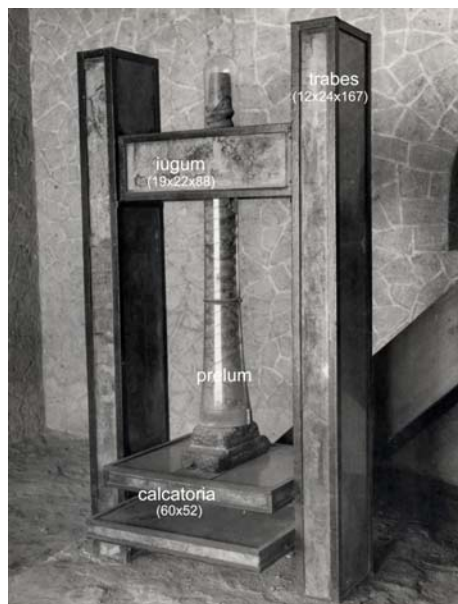
25



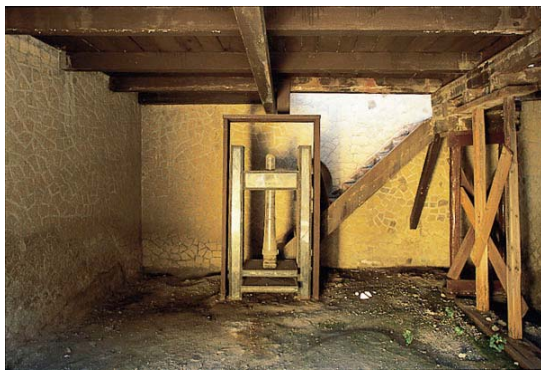
26



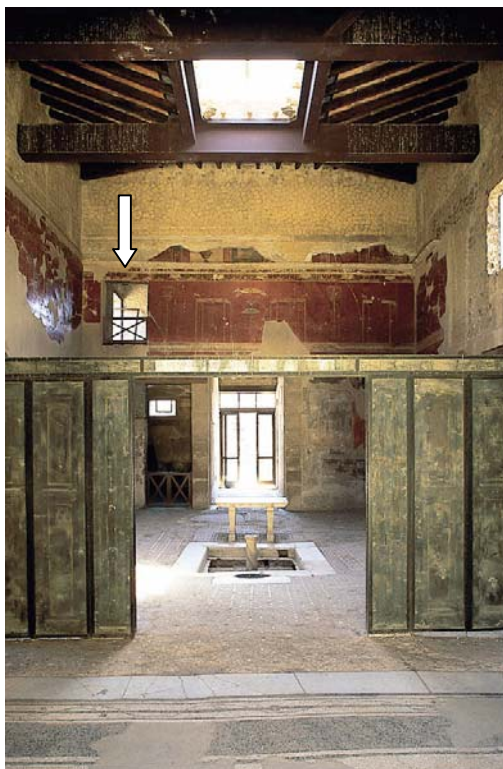
27



28



29



30



31



32



33



34



35



36



37



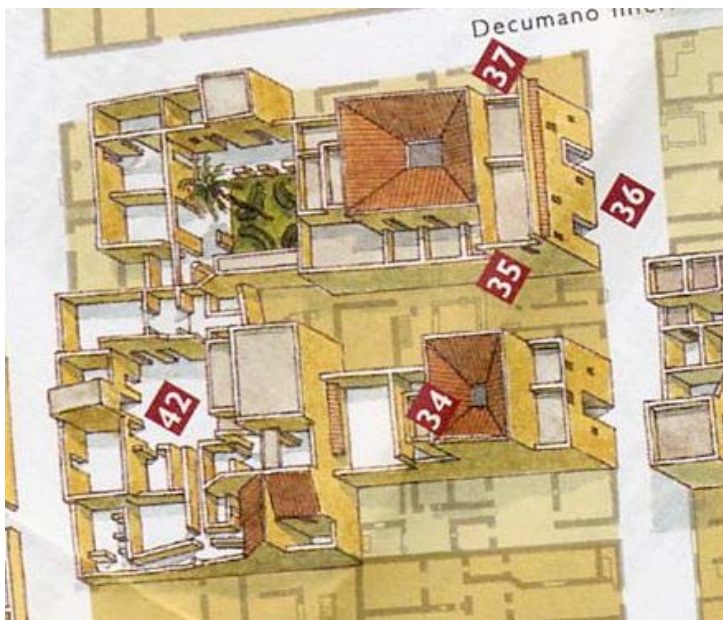
38



39



40



41



42



43

ΛΑΗ/Ν'//ΛΥ
 ΧΧ
 ΜΟΥΛ/ΑΛ
 (ΛΙΛΥ)
 Α'ΗΛΛΑΛΛΥ

44



45

30 maggio [1932]
 sul muro estremo della casa 15 sul Claudine lat est a mt 1,50
 di altezza dal pavimento o bronzo tre graffiti sopra intonaco
 a fondo bianco sporco
 Il 1° è
 ΛΥΑΝΙΝΙ
 misura mt 0,20 di larghezza mt 0,04 di altezza
 Il 2°
 ΛΛΥ ΙΝCΥΤ
 e larghezza mt 0,04 ed altezza mt 0,03

46

15 Giugno 1932.

Sulla parete est del lapidario della II^a sezione
dei bagni pubblici a m. 9,40 dal vano di comuni-
cazione, il quale è largo m. 9,91, col calidario
stesso a fondo giallo o rosso? vi sono i seguenti
grafiti fatti a carbone

(TIT

SECVNDVS MISCIATILIVS

~~IIA~~

FRIDVS MISCIIT

47



48